Impegnati in un fazzoletto di terra con cui non potrebbero mai vivere

Sono oltre 93 mila i contadini che lavorano a «mezzo servizio»

L'intreccio tra mali strutturali e crisi economica ha reso drammatici i problemi dell'agricoltura - Quasi raddoppiati i costi dei fertilizzanti, mangimi e antiparassitari - 263 mila le aziende agricole esistenti nel Lazio

Un milione e trecentomila ettari coltivati divisi in 241 mila aziende, 152 mila persone addette all'agricoltura su quasi 5 milioni di abitanti di cui poco più di un milione e mezzo attivi: queste le cifre complessive dell'agricoltura nel Lazio. Ma basta andare un po' più a fondo in una pur schematica radiografia per trovarsi di fronte fenomeni e situazioni per molti versi poco conosciute o addirittura inaspettate. Nella regione poco più di 2000 aziende hanno in mano 691 600 ettari, ovvero l'uno per cento delle aziende controlla più del 50 % delle aree coltivate.

Al polo opposto di questa realtà sono invece le 93 000 aziende con un numero complessivo di ettari coltivati di 51 mila, quindi per tornare alle percentuali che rendono più comprensibile il raffronto, più del 35 % delle imprese coltivatrici che opera sul 15 per cento delle terre. Ognuna di queste aziende ha in media qualcosa come mezzo ettaro di campagna, un vero e proprio fazzoletto di terra che certo non può essere sufficiente a sostenere economicamente una famiglia. Si tratta nella stragrande maggioranza dei casi (se si eccettuano le serre o il settore della floricoltura) di aziende che vengono definite «part time» ovvero «a mezzo servizio», i cui proprietari cioè si dedicano all'agricoltura in maniera non prevalente dovendo esercitare anche un altro mestiere per tirare avanti. E' il caso di migliaia di edili che vengono ogni giorno a Roma dai Castelli o degli operai della Fiat di Cassino.

Si assiste quindi ad un progressivo abbandono dell'attività agricola testimoniato dai risultati dell'ultimo censimento che risale al '71. In quella data rispetto a dieci anni prima, mentre la popolazione complessiva della regione era passata a 4 702 000 unità da 3 959 000 e la popolazione attiva assommava a 1 535 000 unità con un incremento di centomila occupati gli addetti all'agricoltura erano scesi da 262 400 (il 18,7 % degli occupati) a 152 100 (il 9,9 per cento).

Fuga dai campi, estremo frazionamento delle terre, scarsezza degli investimenti e di conseguenza arretratezza delle tecniche produttive, resistenza di vecchi rapporti di mezzadria sono i mali strutturali della fragile agricoltura laziale. Un settore tanto delicato ha poi dovuto affrontare l'impatto con la grave crisi economica di questo ultimo anno che ha fatto maturare processi quantitativamente se non anche qualitativamente nuovi. In questi ultimi diciotto mesi l'agricoltura ha perso altre migliaia di addetti, una perdita ancor più grave se si pensa che a lasciare i campi sono stati soprattutto i giovani tra i 14 e i 18 anni.

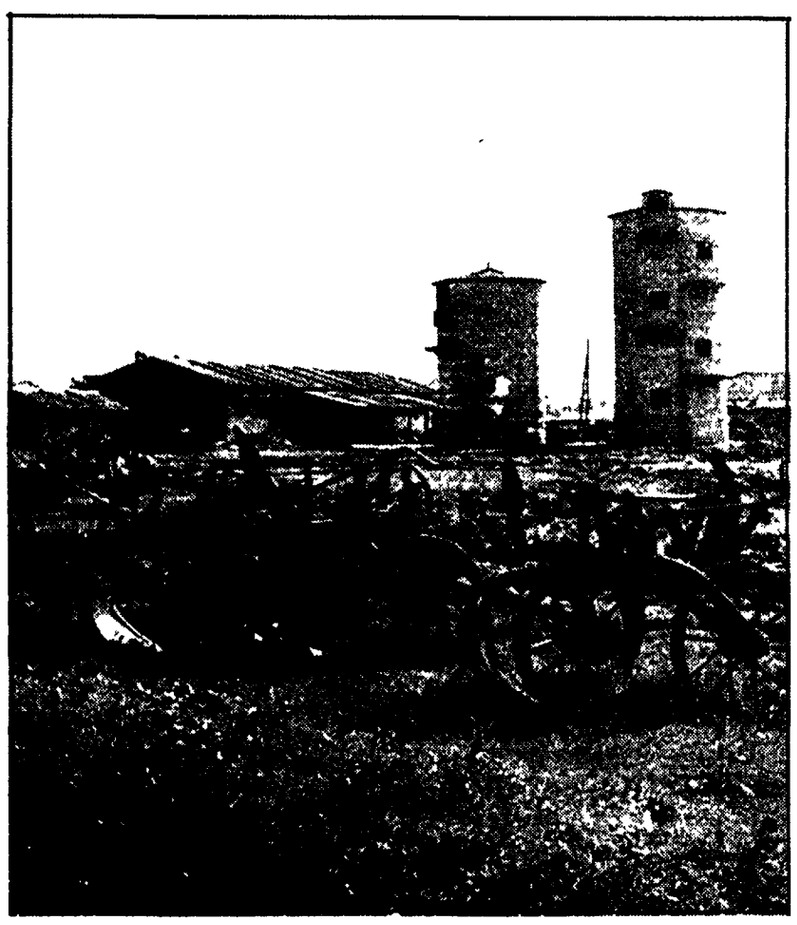
La attuale situazione dell'attività agricola è segnata da alcuni fenomeni negativi di grandi dimensioni. Il primo e certamente quello dell'enorme aumento dei costi di produzione (dai concimi ai mangimi, agli antiparassitari, alle macchine agricole). In un solo anno i prezzi dei concimi necessari alla coltura delle viti (una delle più estese e tradizionali soprattutto nei Castelli romani) sono cresciuti vertiginosamente. Il perfosfato minerale è passato da 4000 lire a 8 000, il solfato ammonico da 4 a sei mila lire, il «blu extra» da venti a 25 mila. Una motopompa (necessaria per l'irrigazione) ha aumentato il suo prezzo del 50 % passando da ottanta a 120 mila lire. Analogo discorso per i trattamenti antiparassitari per la vite: il «R 6» che costava 1200 lire al chilo oggi ne costa 1 900, l'«Aspor» è passato da 1 100 a 1 700. Non bisogna dimenticare infine che la Montecatini (la prima azienda italiana lo scorso anno a rompere il blocco) e l'ANIC hanno già richiesto nuovi e sostanziosi aumenti dei prezzi dei loro prodotti chimici.

Davanti a questa impennata dei costi proprio mentre sarebbero stati necessari interventi per rendere più agevole il credito alle aziende contadine i cordoni delle banche si sono stretti. Inoltre le stesse positive decisioni del consiglio regionale (che ha stanziato 18 miliardi a favore della zootecnia e 19 per l'agricoltura) non hanno trovato pratica applicazione per la inerzia degli organismi esecutivi a cominciare dalla giunta per finire agli ispettorati agrari, tanto che oggi i fondi stanziati e mai spesi per le campagne sono una delle maggiori voci tra i residui passivi nel bilancio della Regione. A questo si aggiunge il cronico ritardo con cui vengono pagate le integrazioni comunitarie sulla cui utilizzazione quindi il contadino non può mai fare certo affidamento.

I quattro settori portanti dell'agricoltura nel Lazio (vino, latte, carne e ortofrutta) sono oggi pressoché schiacciati dalle difficoltà. Un esempio per tutti quello della viticoltura. Il vino è in quantità enormi ammassato nelle cantine senza che per ora si delinei la possibilità di un mercato capace di assorbirlo. Nei paesi dei Castelli ha raggiunto il prezzo bassissimo di 70 lire al litro. Anche qui l'intervento del governo si è dimostrato una stampella rotta. I miliardi stanziati vengono monopolizzati dai grossisti e dagli industriali senza che per i produttori rimanga nulla o quasi. La decisione del MEC di distillare 2 milioni di litri di vino appare poi irrisoria se confrontata con una disponibilità di 12 milioni.

Ma se questo è il volto della crisi, una crisi grave e profonda come abbiamo visto in cui si intrecciano e si aggravano i mali storici dell'agricoltura nella regione e i pesanti riflessi di una situazione di depressione economica più generale esiste tra i contadini una volontà di rinnovamento che si esprime, e ancor più si esprimerà, nella lotta.

Roberto Roscani



Una azienda agricola della campagna romana

Al termine della settimana di «ferie obbligatorie»

Riprende il lavoro alla Fatme ma con uno sciopero di due ore

La protesta contro l'aumento delle tariffe telefoniche - Si fermano oggi per 8 ore i lavoratori del petrolio - Manifestazione sotto la Confindustria

Riprende questa mattina il lavoro alla Fatme dopo la settimana di «ferie obbligatorie» trasformata dai lavoratori in una settimana di lotta attorno ai problemi della fabbrica e, più in generale, della telefonia. Anche se la cassa integrazione è stata ritirata i lavoratori hanno annunciato per oggi due ore di sciopero per protestare contro il grave aumento delle tariffe telefoniche che danneggia in modo particolare i ceti meno abbienti e rappresenta un insostenibile colpo per le famiglie dei lavoratori.

Proprio i dipendenti della Fatme, che produce impianti telefonici per la SIP hanno denunciato in un loro comunicato le gravi responsabilità del governo e hanno deciso di attuare le due ore di sciopero in preparazione della giornata di lotta indetta a livello nazionale su questo problema. Inoltre è stata decisa di indire un convegno sulla crisi delle telecomunicazioni della cantieristica e del lavoro a Roma e nei prossimi giorni.

PETROLIO - Scendono in sciopero oggi per 8 ore i circa ottomila lavoratori del petrolio, coloro cioè addetti alle raffinerie, agli impianti di gas liquido e ai metano. Per quanto riguarda i dipendenti delle aziende pubbliche del settore. Insieme i lavoratori daranno vita a una manifestazione sotto il palazzo dell'ENI all'EUR e un corteo andrà fino sotto la sede della Confindustria.

La lotta è stata indetta per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto per mettere fine al discriminatorio del settore. I lavoratori delle raffinerie di petrolio hanno infatti un contratto diverso da quello del gas liquido (GPL) e del metano. Questo crea gravi squilibri e discriminazioni contrattuali: si chiede invece l'applicazione della nuova vertenza per le categorie operai, impiegati e tecnici per 37 ore e 20 minuti settimanali, con un contratto unitario e la contrattazione integrativa.

Di fronte ai dipendenti del settore pubblico vi è quella vera e propria provocazione della Confindustria. Mentre della delicata situazione di crisi del settore si approfittano i padroni per aumentare i profitti, la Confindustria si rifiuta di trattare.

L'appuntamento il 9 aprile da tutta la regione

Cooperatori a Roma per chiedere una diversa politica agricola

Decine di assemblee preparatorie - La piattaforma di richieste - Le difficoltà in cui operano migliaia di aziende

Il 9 aprile affluiranno a Roma migliaia di cooperatori, coltivatori diretti, dirigenti sindacali, delle Alleanze dei contadini e dei braccianti, all'UCI e al Centro forme associative, ad una combattiva giornata di lotta dei contadini. Lo scopo è quello di imporre una nuova politica agraria quale base di un diverso sviluppo di tutta l'economia regionale. Decine di assemblee e comizi si sono già tenuti in tre sono in programma in tutte le sezioni unitarie in preparazione della giornata di lotta.

Le ragioni di una situazione in cui le campagne laziali si spopolano e denunciano nei seguenti fatti:

a) su 4 milioni di ettari di credito agrario richiesti dalle cooperative sono stati concessi soltanto 241 milioni;

b) [illegible] prezzi dell'olio e del latte [illegible] 1974 e 1975 non vengono ancora liquidati in contanti [illegible] da parte dell'AIMA;

c) i contadini [illegible] vino [illegible] come si è avvenuto a Cori, Velletri, Olevano, Viterbo ecc.;

d) le leggi regionali [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible]